

Ed. italienne «per gli amici»

36, Ch. des Crêts des Champel, 1206 GENEVE (ch)

FANNULLONI? LAVATIVI? A CASA!

di Livio Magnani

Due anni fa, con le gote a mezz'asta, Prodi piangeva sul declino. Caduto Berlusconi, torna il sorriso e tutti (Padoa-Schioppa ed ISAE a parte) vantano la ripresa tendenziale del 2006 e lo sviluppo del gettito fiscale, derivato anche dalla riduzione tremontiana delle aliquote. Nessuno scrive che quanto più l'Istat gonfierà le cifre del pil nel 2006, tanto minore risulterà il tasso percentuale di sviluppo del 2007. Eppure è un pericolo da considerare, perché un eventuale rallentamento tendenziale (ossia sullo stesso mese dell'anno precedente) avrebbe un effetto negativo sul comportamento degli operatori (imprenditori, risparmiatori e consumatori) da cui dipende il nostro avvenire. Gli stessi politici ed il governo potrebbero essere indotti da percentuali in flessione a commettere nuovi errori nel campo della politica delle entrate e della spesa pubblica.

Hanno cominciato ad essere pubblicati dei saggi di validissimi autori che sono stati concepiti però un anno fa, (al tempo del grande pessimismo diffuso dai politici e dalla grande stampa) e che trasudano ottimismo sulla possibilità di avvento di una fase congiunturale che ormai stiamo già vivendo, laddove vorremmo oggi leggere quali nuovi passi dovremmo fare per mantenere il ritmo, ossia per uno sviluppo ulteriore, quando la Merkel non tirerà più la carretta della ripresa tedesca. “Come l'Italia può tornare a crescere”, è il sottotitolo di “La rana cinese”, una brossura di Mondadori scritta da Riccardo Illy, imprenditore e presidente della Regione Friuli. Come una rana che cade in una pentola di acqua bollente si salva perché ne schizza subito fuori, così l'Italia, secondo Illy, si salverà dalla “scottatura” dell'ingresso della Cina nell'economia internazionale perché tutti saranno costretti a reagire con rapidità. Così si salverebbe il paese dal fatale intorpidimento in cui, adattandosi al peggio, esso rischia di cadere. È giunto il tempo, si illude Illy, di ristabilire un clima di reciproca fiducia che ci consentirà di superare i non pochi svantaggi competitivi dell'Italia: l'eccessiva tassazione sul reddito d'impresa, il cuneo fiscale-previdenziale, la carenza di infrastrutture, la lentezza ed inefficienza della burocrazia, i limiti del nostro sistema di istruzione, gli scarsi investimenti in ricerca e sviluppo, la crisi della giustizia, e non ultimo, il mammismo. Manca, nell'elenco, l'invecchiamento della popolazione e la rapida decadenza dei costumi che sta rammollendo gli italiani.

Un altro saggio di poco tardivo è stato pubblicato da Laterza. “La regina ed il cavallo: quattro mosse contro il declino” di Salvatore Rossi il responsabile del servizio studi della Banca d'Italia, premiato giovedì scorso dal prestigioso club romano Canova. L'impresa Italia – dice anche Rossi - non è avviata a una decadenza irrimediabile. È impegnata a giocare una difficile partita a scacchi dall'esito non scontato, tra nuove tecnologie, concorrenti asiatici e scenari globalizzati di fronte a un'economia mondiale in epocale trasformazione. Le tecniche individuate per uscire dall'impasse sono quelle dell' attacco di regina (affrontando la concorrenza a viso aperto con la massima potenza di fuoco), della manovra di cavallo (attacco con scarto laterale, cercando una scappatoia tecnologica nel settore confinante), dell'arrocco (difesa dell'esistente dietro mura fortificate, quali il marchio o l'abilità artigianale) e del gioco su un'altra scacchiera (delocalizzazione all'estero). Se i suggerimenti dei due

autori sono tardivi per il rilancio produttivo, non lo sono per la produttività oraria. Essa - secondo il Conference Board - si è accresciuta in Italia nel 2006 dello 0,1% soltanto contro lo 0,4% nel 2005. Presso i 27 paesi UE è invece aumentata dell'1,5% contro l'1,4% negli USA. Ma qui basterebbe una sola mossa di scacchi, purtroppo vietata dai sindacati: consentire il licenziamento "ad nutum" dei fannulloni (come chiede Ichino) o almeno dei lavativi (come vorremmo noi). Sarebbe davvero una scossa salutare, anzi rivoluzionaria.